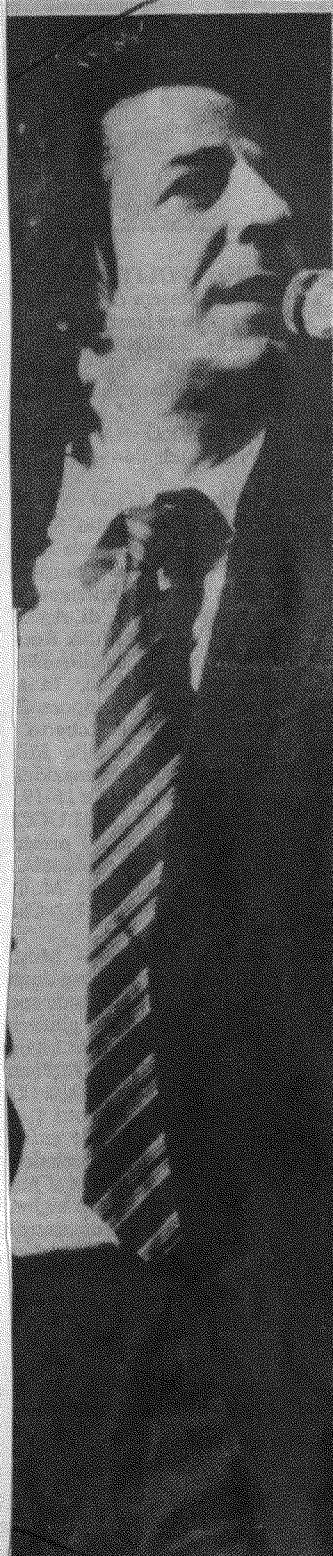




Giorgio Gaber

Da oggi al 9 dicembre al Politeama «Io se fossi Gaber», riflessioni non tanto private del cantautore milanese

Giorgio Gaber un cervello e una voce

Qualche anno fa Giorgio Gaber incise uno strano L.P.: in luogo del solito vinile stampato su due facce, venne fuori un 33 giri composto di un unico lunghissimo pezzo inciso su di una sola facciata. Il disco conteneva un brano dal titolo *"Io se fossi Dio"*, la più lunga invettiva mai proferita da un artista italiano. L'opera risultò subito scomoda e subì una ferrea censura radiotelevisiva, in un momento in cui Gaber si richiudeva, idealmente, nel suo guscio.

Ne veniva fuori, agli inizi degli anni '80, con una riflessione-spettacolo su quegli *"Anni affollati"*, in cui rimetteva un po' d'ordine in quel suo universo tutto particolare.

Calava così, circa tre anni orsono, il sipario sugli spettacoli napoletani di Giorgio Gaber. Calava in un'atmosfera rovente di contestazione: il pubblico protestava apertamente l'artista.

Oggi Gaber ritorna a Napoli. Vi ritorna esibendosi a partire da questa sera, al teatro Politeama, lo stesso di tre anni fa. Gaber, quindi, ritroverà lo stesso pubblico, un pubblico che non è stato al gioco del *"riflusso"*, un pubblico sempre attento al suo cammino lungo la strada della società italiana, un cammino che sembrava essere finito nella *"campagna"* degli ultimi versi di *"Io se fossi Dio"* e che, invece, è ripreso attraverso il riflusso degli *"Anni affollati"*.

Giorgio ritorna a Napoli con *"Io se fossi Gaber"*, uno spettacolo che *"riflette un po' di dubbio di identità e un po' di autoironia"* e che, per la prima volta, lo vede in compagnia di cinque musicisti che suonano dal vivo.

Cosa aspettarsi da Giorgio Gaber? Uno spettacolo che funzioni da specchio della nostra società, uno spettacolo giustamente ironico, uno spettacolo *"teso"* per due ore di fila, uno spettacolo da digerire, come una delle sue *"cipolle"*.

L'impianto è quello classico del *"one man show"*: Gaber recita e canta (molti pezzi nuovi e due brani di repertorio) per tutta la durata dello spettacolo e snocciola le riflessioni non tanto *"private"* create da lui e da Sandro Luporini, abituale collaboratore e coautore di tutti gli spettacoli dell'artista milanese.

Insomma, un'ennesima tappa nella vita artistica di Gaber, un teatrante assolutamente diverso da tutti gli altri, un artista profondamente legato alla storia del nostro paese, e che, più di ogni altro, ha saputo raccontare quel suo mondo fatto principalmente di parole pubbliche e private, di autocritica, di ironia, di crisi di identità e di maturazione e, soprattutto, di dubbi. Tanti dubbi.



Giorgio Gaber

Da oggi al 9 dicembre al Politeama «Io se fossi Gaber», riflessioni non tanto private del cantautore milanese

Giorgio Gaber un cervello e una voce

Qualche anno fa Giorgio Gaber incise uno strano L.P.: in luogo del solito vinile stampato su due facce, venne fuori un 33 giri composto di un unico lunghissimo pezzo inciso su di una sola facciata. Il disco conteneva un brano dal titolo *"Io se fossi Dio"*, la più lunga invettiva mai proferita da un artista italiano. L'opera risultò subito scomoda e subì una ferrea censura radiotelevisiva, in un momento in cui Gaber si richiudeva, idealmente, nel suo guscio.

Ne veniva fuori, agli inizi degli anni '80, con una riflessione-spettacolo su quegli *"Anni affollati"*, in cui rimetteva un po' d'ordine in quel suo universo tutto particolare.

Calava così, circa tre anni orsono, il sipario sugli spettacoli napoletani di Giorgio Gaber. Calava in un'atmosfera rovente di contestazione: il pubblico protestava apertamente l'artista.

Oggi Gaber ritorna a Napoli. Vi ritorna esibendosi a partire da questa sera, al teatro Politeama, lo stesso di tre anni fa. Gaber, quindi, ritroverà lo stesso pubblico, un pubblico che non è stato al gioco del *"riflusso"*, un pubblico sempre attento al suo cammino lungo la strada della società italiana, un cammino che sembrava essere finito nella *"campagna"* degli ultimi versi di *"Io se fossi Dio"* e che, invece, è ripreso attraverso il riflusso degli *"Anni affollati"*.

Giorgio ritorna a Napoli con *"Io se fossi Gaber"*, uno spettacolo che *"riflette un po' di dubbio di identità e un po' di autoironia"* e che, per la prima volta, lo vede in compagnia di cinque musicisti che suonano dal vivo.

Cosa aspettarsi da Giorgio Gaber? Uno spettacolo che funzioni da specchio della nostra società, uno spettacolo giustamente ironico, uno spettacolo *"teso"* per due ore di fila, uno spettacolo da digerire, come una delle sue *"cipolle"*.

L'impianto è quello classico del *"one man show"*: Gaber recita e canta (molti pezzi nuovi e due brani di repertorio) per tutta la durata dello spettacolo e snocciola le riflessioni non tanto *"private"* create da lui e da Sandro Luporini, abituale collaboratore e coautore di tutti gli spettacoli dell'artista milanese.

Insomma, un'ennesima tappa nella vita artistica di Gaber, un teatrante assolutamente diverso da tutti gli altri, un artista profondamente legato alla storia del nostro paese, e che, più di ogni altro, ha saputo raccontare quel suo mondo fatto principalmente di parole pubbliche e private, di autocritica, di ironia, di crisi di identità e di maturazione e, soprattutto, di dubbi. Tanti dubbi.